RIFLESSIONI ISTRUTTIVE-SALUTARI A' RICCHI TOCCHI...



RIFLESSIONI

ISTRUTTIVE-SALUTARI

A' RICCHI

TOCCHI INTERESSANTISSIMI

MEDITAZIONI IMPORTANTISSIME

Tolle, lege. S. Agost. *Prendi e leggi.*
Conf. l. 8. c. 12. n. 29.



PADOVA
NELLA TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO
1834.
CON APPROV. VESCOV.

Divites hujus saeculi non se existimant dispensatores, sed dominos: unde cum expendunt divitias in vanitatibus, si arguantur, respondent: Non possum facere de meo quod volo? Oh quantam rationem reddent in die judicii!!! . . . . . .

S. Thom. Villan. Conc. in f. 5. post dom. 2. quadr. n. 3., et in dom. 8. post Pent. n. 4.

ALL' ELETTISSIMO (1) E PREGIATISSIMO SIGNORE

CARLO MANZIANA

DI BRESCIA
PER INTATTA RELIGIONE (2)
PER INTEMERATI COSTVMI
E PER OGNI SORTA DI BELLE VIRTV'
CHIARISSIMO MODELLO
CONSOLAZIONE DELLA CHIESA (3)
ORNAMENTO DELLA PATRIA
OTTIMO GENITORE
VENERATORE DE' SACERDOTI
AMATORE DE' REGOLARI
PROTEGGITORE DELLE VERGINI
PACIFICATORE DELLE FAMIGLIE
CONFORTATORE DEI TRIBOLATI
PADRE DEI POVERI
E FIORE SOAVISSIMO DI SANT' AMICIZIA
IL RIVERENTE SVO SERVO E TENERO AMICO
L' VMILE TERESIANO
PER INTIMO SENTIMENTO DI ESTIMAZIONE
E DI AFFETTO
DEDICA OFFERISCE E RACCOMANDA
LE PRESENTI ISTRVTTIVE RIFLESSIONI
DA LVI ACCONCIE A SALVTE DEI RICCHI

(1) *Electus ex millibus*. Cap. 5. 10.

(2) *Religio munda et immaculata apud Deum et Patrem haec est: Visitare pupillos et viduas in tribulatione eorum, et immaculatum se custodire ab hoc saeculo*. Jac 1. 27 *Diverte a malo, et fac bonum: inquire pacem, et persequere eam. Cum his qui oderunt pacem, eram pacificus*. Ps. 33. 14–119. 6. *Omnia in charitate fiant*. 1 Cor. 16. 14 Con tai nobili e teneri motti caratterizza lo Spirito Santo l'uomo veracemente religioso. E cotale in vero per opere di tutte virtù è l'egregio nostro mecenate.

(3) Si diceva lo il santo vescovo Nava

JESUS ✠ MARIA
JOSEPH

RIFLESSIONI ISTRUTTIVE-SALUTARI AI RICCHI

VIVA GESU' E MARIA. IN ETERNO COSI' SIA.

PRELIMINARE

SENTENZE DELLO SPIRITO SANTO

Tutta la legge comprendesi in questa parola: ama il prossimo, come te stesso (*Galat.* 5. 14.).

Il fine del precetto è la carità di puro cuore e di buona coscienza e di fede non simulata. (1. *Tim.* 1. 5.).

Fata agli uomini tutto quello che volete, che essi facciano a voi; imperciocchè in questo sta tutta la legge e i profeti (*Matth.* 7. 12.).

Fata limosina di quello che vi sopravanza (*Luc.* 11. 41.).

Fratelli, non vi stancate di far del bene agli altri (2. *Thes.* 3. 13.).

Siata misericordiosi, come anche il Padre vostro è misericordioso (*Luc.* 6. 36.).

Beati i misericordiosi, perchè troveranno misericordia (*Matth.* 5. 7.).

Giudizio senza misericordia per colui, che non ha usata misericordia (*Jac.* 2. 13.).

Spiritus Sancti gratia illuminet sensus et corda nostra. Amen.

ARTICOLO I.

RICCHI LIMOSINIERI SOLO LODEVOLI.
LA LIMOSINA È DI PRECETTO;
È PUR DOVERE DI RELIGIONE.
LA CARITÀ È OPERATRICE.

» Gli uomini, scrive s. Girolamo, i quali le massime seguono di questo mondo, tengono nella più alta stima e venerazione tutte quelle persone, che veggono per la nascita loro e per le grandi loro facoltà al di sopra delle altre elevate: ma quanto a me, lodar io non saprei se non que' che sanno cotali grandezze conculcare per amore di Gesù Cristo, nè apprezzarli, perchè le posseggono, ma perchè possedendole hanno la grazia di non averle in conto veruno, profondendole nei poveri di Gesù Cristo (*Epist. ad Eustoch. 4. t. 1. p.* 104.) ».

Zaccheo, capo de' gabellieri ed uomo ricco, avendo inteso da Gesù, che alloggiar e' volea in quel dì in casa sua, con giubilo accoglendolo, gli disse: » Signore, ecco io do la metà de' miei beni a' poverelli, e se in qualche cosa ho io defraudato alcuno, voglio restituirgli il quadruplo (*Luc.* 19. 2. 2. *ad* 9.) ».

L'obbligo di far limosina è un rigoroso precetto, e non un semplice consiglio: *Cadit sub praecepto,* dice s. Tommaso 2. 2. q. 33. Egli è anche in certa maniera, aggiunge s. Gregorio, come una restituzione, un pagamento di un debito, il dare cioè ai poveri quanto loro appartiene per precetto naturale e divino. *Debitum igitur reddis* (Lib. 1. de Hab.).

Eh sì! abbiatela pure per sicura, signori miei riveriti, è dessa proprio parola divina e vangelica: Se voi non fate limosina proporzionata al vostro stato e regolata dalla carità di Gesù Cristo, e non dal genio o dalla inclinazione naturale, tutti perirete infallibilmente: *Omnes similiter peribitis* (Luc. 13. 5.).

In questa carità pertanto che voi fate nella largizione di vostre limosine, consiste l'esercizio vostro dell'amore del prossimo inverso de' poverelli.

L'amor del prossimo ha questo di particolare, secondo s. Giovanni, che amando i nostri fratelli, diamo a divedere che amiamo Dio. »Chi non ama il fratel suo che vede, dice questo Apostolo, come potrà egli dire di amar Dio che non vede (1. *ep.* 4. 20.) »?

Ch'è come se dicesse: il vostro prossimo che voi vedete, è la immagine di quel Dio che non vedete: fu egli creato ad immagine e simiglianza di lui: se voi non amate la immagine, non ama-

te dunque neppure colui, che vien da quella rappresentato.

Se l'uomo in generale è immagine di Dio, i poverelli in particolare rappresentano Gesù Cristo, il quale si è nascosto nella loro persona, e gli ha sostituiti e surrogati a tutti i suoi diritti, protestandoci egli, che quanto si fa di bene al minore de' suoi fratelli, lo terrà come fatto a se medesimo: di maniera che noi non potremo giammai pienamente soddisfare a quel tutto cui dobbiamo a Gesù Cristo, se non nella persona de' poveri (*Matth.* 25. 40.).

Quindi nel gran di del giudizio universale, gli eletti verranno benedetti, perchè avran nutrito Gesù Cristo ne' poverelli che avean fame, e vestito Gesù Cristo ne' poverelli ch'eran nudi; e maledetti i riprovati per aver lasciato di alimentare e vestire Gesù Cristo ne' poverelli bisognosi (*Ibid. v.* 45.).

Il far limosina è dunque un dovere rigoroso di religione inverso di Gesù Cristo; ed il precetto della limosina procede e nasce dall'amor che gli dobbiamo, nella maniera che quello di amar il nostro prossimo in generale, parte da quello che ci obbliga di amar Dio.

Di questa verità andavano sì persuasi gli Apostoli, in modo che s. Giovanni lasciò scritto: »Se taluno vede il fratel suo nella necessità, e inve-

ce di soccorrerlo, chiude incontro a lui le sue viscere, come può dirsi che la carità di Dio alberghi in lui? Figliuolini miei, non amiamo noi dunque soltanto in parole e colla lingua, ma effettivamente coll'opere e colla verità, allargando spesso la mano in ajuti generosi col nostro prossimo bisognoso (1. Jo. 3. 17. 18.) ».

Conciossiachè non è mica, vedete, la carità una pianta sterile, che tutta si sfoghi in foglie di una apparente benignità; ma ella è sibbene sempre mai una pianta fruttuosa e feconda; è dessa proprio un albero di vita, che in nessun mese dell'anno si truova secco; e come tale inclina sempre a riputare per proprie le necessità del suo prossimo, onde corre tutto giorno a sovvenirle, somigliandosi a fiume perennemente benefico e generoso.

ARTICOLO II.

LA LIMOSINA È OBBLIGO DI GIUSTIZIA.

È egli ancora il limosinare a' poverelli un dovere, un obbligo di giustizia e di equità. Attenti qui, signori miei, alle istruttive salutari nostre riflessioni, colle quali or io vi tocco proprio sul vivo; ma per vostro bene e vero bene e nobile bene e massimo bene; perciocchè di voi io vo tenero molto, e amo veracemente la vostra eterna salute.

Io però non domandovi al presente che rettitudine di mente serena, che seria ponderazione come in punto di morte alle ragioni e alle autorità, cui io sono per addurre. Siatemi ragionevoli: posso io neh domandarvi più poco? No. Ma voi ora accordandomi questo poco, che poi, tenendo voi fior di senno, non potete neanche per nullo modo ragionevolmente negare, io mi ravviso ben tosto assai contento, e mi compongo insin da principio a letizia, e mi adorno in vero per voi delle più consolanti e care speranze.

Conciossiachè cooperando indi voi, o ricchi, ai lumi e all' unzione dello Spirito Santo, cui vivamente pregovi io a tutti, non pure accogliervete voi di buon grado i tocchi miei, conoscendone per voi l' importenza e l' interesse, ma il vostro cuore ben fatto è largo in carità s' inoltrerà eziandio ben voglioso per tutte le riflessioni, producendone forti e ferme risoluzioni di mettere tantosto la mano all' opera, e rendere a' poverelli quanto loro appartiene per equità e per giustizia.

Voi credete, o ricchi, che le ricchezze cui possedete sieno vostre in maniera, da poterle usare e disporre a pien vostro piacimento, a pieno vostro capriccio: ed io animato e francheggiato dal gran vescovo di Villanova s. Tommaso (*Con. in f. 5. p. d. 2. quadr. etc.*), vi oppongo subito (sì con gentile ed umile rispetto, ma sì ancora con

apostolica libertà) vi oppongo di botto chiaro e tondo un bel di no. E avvegnachè nesciente tenebroso e miserabile, e tra i peccatori il massimo io mi sia (tale conoscendomi veracemente): *Quorum primus ego sum* (1. Tim. 1. 15.): nulladimeno, quanto più conosco in tutta verità il mio niente: *Nihil sum* (1. Cor. 13. 2.), e che per conseguenza senza lui niente pur posso fare: *Quia sine me nihil potestis facere* (Jo. 15. 5.); non essendo tampoco degno di esser chiamato per niente ministro evangelico: *Non sum dignus vocari Apostolus* (1. Cor. 15. 9.): di qui è sì, che tanto più ponendo io ogni mia fiducia fermamente in Dio, mi fo con s. Paolo a ripetere vivamente: Tutte le cose mi son possibili per la grazia di Gesù Cristo: *Omnia possum in eo, qui me confortat* (Phil. 4. 13.): e quindi io spero di aver alle mani cotanto del ben suo, onde provarvi la verità del da me così franco ed assoluto pronunziato *no*, sì netta e sì rilucente come la punta di un raggio, e porgervela sotto gli occhi sì manifesta e sì certa, come due e due pongono quattro: proprio sgombra e monda da ogni macula, tutta luce ad evidenza di pieno giorno; cioè innegabile per ogni verso, come è innegabile la chiara luce di limpidissimo sole.

Tenete pur mia fede, e sistemi costantemente gli uomini gentili e senza dolo, prestandomi

cortese e docile attenzione, e a grado a grado vedrete, se io giungo col divin ajuto a liberare fedelmente la mia parola: ed insieme a persuadervi, a condurvi meglio per riflessioni di tutte verità a ben disporre ed usare delle vostre temporali ricchezze col guadagno infinito e luminosissimo dell' eterne.

Ma qui innanzi tratto; viva Gesù Maria Giuseppe e Teresa, alla cui presenza e col cui ajuto io vergo queste carte, che nel vendicare a tutto rigore di giustizia e di equità la porzione de' poveri, e portarla incida a tutto trionfo di verità, io non ho al certo no mai nè a diritta, nè a manca, nè a tergo, nè dinanzi altro scopo, che la gloria e il piacere di Dio, l' amore del prossimo, e la salute vostra, o ricchi e facoltosi tutti del secolo: *Veritatem dico in Christo, non mentior, testimonium mihi perhibente conscientia mea in Spiritu Sancto* (Rom. 9. 1.).

Messa avanti questa mia sincera protesta, io dico e ragiono così, appoggiato a lume naturale, a Scrittura, a teologia, a Padri: la ineguaglianza di condizioni stabilita infra gli uomini dall' alta Providenza non sarebbe no disposizione degna della saggezza di un Dio, che regola e veglia al comun nostro bene, se nel medesimo tempo che egli creò i ricchi e i poveri sì inegualmente proveduti delle cose necessarie alla vita, non avesse

egli stesso proveduto al ristabilimento dell'eguaglianza mediante l'obbligazione imposta a' ricchi di contribuire alla sussistenza de' poveri.

Così appunto ha egli fatto; dando a' primi del sopravanzo ha posto nelle lor mani la porzione de' secondi, affinchè da buoni economi, da fedeli amministratori, e da saggi intendenti della sua gran famiglia, provedessero a' bisogni de' figlinoli suoi e de' suoi sudditi.

Voi dunque, o ricchi, pagate un debito di giustizia, quando fate limosina; perciocchè con questo voi non fate altro che rendere a' poverelli quello che loro appartiene, e ch' è la porzione assegnata loro da Dio ne' frutti della terra, creati egualmente per la totalità dell' uman genere.

» Non è nostro, dice s. Gregorio, quello che diamo a' poverelli, ma rendiamo loro ciò che loro appartiene (loc. cit.) ».

ARTICOLO III.

CONDIZIONE DE' RICCHI. LORO INCUMBENZA.

Per meglio comprendere, che la condizione de' ricchi e de' facoltosi, non è che una condizione di economi e di amministratori, distinguiamo tre cose ne' beni della terra: la proprietà, l'uso ossia l'usofrutto, e l'amministrazione.

Di chi è la proprietà? Nostra; neh? voi dite

subito, o ricchi: ed io franco vi dico di no. Io so che questo *no* vi tocca proprio sul vivo, v'incomoda di molto, e vi molesta. Ma comunque torni grieve alle passioni vostre, bisogna che ve lo sappiate portare in pace, accordandomelo come una verità di fede, se bramate guadagnare un di una delle dodici porte, che mettono nella celeste Gerusalemme (*Apoc.* 21. 13. 21.).

Di chi dunque è la proprietà? Di Dio solo. »La terra è mia, dice il Signore, e voi non siete in essa che stranieri e miei coltivatori: *Terra mea est, et vos advenae et coloni mei estis* (Lev. 25. 23.). E più ancora; con motto di totalità ei ridice: »*Mea sunt omnia*: tutte le cose son mie (*Exod.* 13. 2.). E voi rendendo agli uomini tutti i doveri, cui giustizia e carità vi obbligano, non agli uomini voi servite, ma a Dio stesso, ch'è il padron vostro e l'autore dell'ordine: essendo voi tutti suoi servi (1. *Petr.* 2. 16. etc.). E son io che vi comando, replica Iddio: abbiate cura di vestire ed alimentare i poverelli (*Deut.* 15. 11.). E quando poscia avrete voi fatto tutto ciò che io con autorità divina ed assoluta vi ho comandato, ancora dovrete sempre dire: siamo servi inutili: abbiamo fatto il nostro dovere: *Cum feceritis omnia, quae praecepta sunt vobis, dicite: Servi inutiles sumus: quod debuimus facere, fecimus* (Luc. 17. 10.)«.

L'uso o l'usofrutto poi è della comune degli uomini.

Il sole risplende per tutti: l'aria è per la respirazione di tutti: diritto non avendo più l'uno che l'altro di respirar l'aria e di vedere la luce.

Perchè dunque non si dovrà pure ancor dire lo stesso di tutte quelle altre creature, che sono al servigio dell'uomo? Non ci è da ribattere. Così è senza meno, secondo tutte le leggi, e così debbe dirsi a tutto rigor di giustizia e di equità, come insegna sapientissimamente un uom sapientissimo.

Quello dunque ch'è rimasto a voi, o ricchi, non è che l'amministrazione, la dispensazione, la distribuzione.

Tanto quindi è lontano, che voi possiate come proprietarii ritenere per voi tutto ciò che avete tra le mani, che anzi non avete nemmanco il diritto esclusivo di usofruttuarii, non appartenendo no a voi tutto intero l'uso.

Tutto quello che avete voi più degli altri, si è l'incumbenza di dar a ciascheduno la sua porzione, non ritenendo per voi che la vostra. E questo è il gran *che* per voi altri, o ricchi, in fatto di opera. Ma guai a voi se non date retta alla mia parola, se non la eseguite fedelmente e regolarmente!... È dessa parola di Dio: no, piè in paradiso non ne mettete per niente: *Omnes*

similiter peribitis; non disimpegnandola fedelmente! . . . Pensateci bene! . . .

ARTICOLO IV.

LA LIMOSINA È OPERA DI BENEDIZIONE.

Un terzo motivo che debbe impegnarci a far limosina si è l'esser questo un dovere d'interesse personale, ed un'opera di benedizione per colui che la fa (*Prov.* 22. 9.).

Se' tu peccatore? ti ottien essa non il diritto di continuare a impunemente peccare, ma sì il gran dono della conversione.

Se' tu penitente? la limosina è un gran mezzo di espiar i tuoi peccati e di soddisfare alla divina giustizia.

Eccone alcune prove: » Nascondi la tuà limosina, dice il Savio, in seno al poverello, ed ella pregherà per te, *et haec pro te exorabit* (Eccli. 29. 15.) ».

Non è forse nella limosina, che meritò a Cornelio centurione l'insigne grazia di essere il primo tra' Gentili convertito dagli Apostoli? *Eleemosynae tuae commemoratae sunt in conspectu Dei* (Act. 10. 31.).

Non è forse parimente la continua applicazione che ebbe la virtuosa Tabita, di cui si parla negli Atti degli Apostoli, a rendere ogni sorta

di servigio a' poverelli, che le meritò di risorgere, immagine viva della spirituale risurrezione (9. 40.)?

Pare pertanto, per così dire, che vi sia in Dio certa legge di taglione: misericordia cioè per misericordia, grazia inverso del peccatore per grazia usata inverso del poverello: crudeltà e giustizia inesorabile contro all' uomo che con dispregio ributta il bisognoso.

»Benedetti, dice Gesù Cristo, i misericordiosi, perchè otterranno misericordia (*Matth.* 5. 7.)».

»Giudizio senza misericordia, dice s. Giacomo, per colui che non avrà usata misericordia (2. 13.)».

Esortando s. Paolo quei di Corinto ad essere caritatevoli inverso de' poverelli, infra gli altri motivi adduce quello delle benedizioni e de' rendimenti di grazie, che dalla bocca degli assistiti bisognosi caverà la limosina. »Quella oblazione, dice egli, della quale noi siamo i ministri, non solamente sovvenirà a' bisogni de' Santi; ma produrrà eziandio copiose azioni di grazie nel Signore, perchè ricevendo i Santi pel nostro ministero quelle prove delle vostre liberalità, glorificheranno Dio, e vi paleseranno l'amore che vi portano, pregando il Signore per voi (2. c. 9. 11. 12.)».

Ecco la prova di quanto dicemmo, che la li-

mosina procurerà al peccatore preghiere, le quali otterrannogli lo spirito di penitenza e la grazia della conversione.

„Il Signore, dice il Profeta, ascolta i gemiti dei poveri (*Ps.* 9. 37.)„.

Quanto un maggior numero adunque di poverelli soccorrerà un penitente, tanto più saranno que' che grideranno in suo favore alle orecchie di Dio.

E se i poverelli ch'egli sovviene, sono servitori di Dio, sono santi, come parla s. Paolo, che potere non avranno essi neh appresso della maestà divina, e qual felice successo non avranno le loro suppliche a vantaggio del caritatevole penitente? Potrà sì egli allora tranquillizzar sua coscienza, e irsene quando che sia nel mondo di là pieno di hella speranza, francheggiato dallo scudo di sue larghe limosine.

ATICOLO V.

LA LIMOSINA È OPERA DI PENITENZA.

In secondo luogo noi dicemmo, che la limosina è un gran mezzo al penitente di soddisfare a Dio pei peccati commessi e di fargli espiare le sue iniquità (*Dan.* 4. 24., *Tob.* 12. 9.).

Gli risparmi che tu, peccatore, fratel mio, farai delle tue rendite, per nasconderle nel seno

de' poveri formeranno quella penitenza che chiamasi di privazione.

Si risente la natura alla privazione de' piaceri, alla rinunzia degli agi e dei comodi e degli abbigliamenti.

Quegli che si ristringe al puro necessario, si riduce a una vita mortificata: e spesse volte più tornano meritorie presso Dio quelle mortificazioni e quelle privazioni, troppo penose all'amor proprio, che non le austerità corporali ed i cilicii.

Si accostuma già sì pel lungo uso alle macerazioni il corpo: ma non sa già no la natura avvezzarsi alle privazioni di tutto quello ch' ella desidera.

Queste giornaliere e generali privazioni formano un digiuno perpetuo di una nuova sorta.

Il digiuno del corpo ha il suo respiro per mezzo del cibo che si prende; ma nullo affatto ne ha quello di cui parliamo.

Il temperamento, le malattie, una fiacca e debole sanità, certe penose occupazioni spesse volte non consentono che digiuni l'uomo, e che per lungo tempo dagli alimenti si astenga; ma il privarsi delle superfluità per fare più abbondanti limosine non dipende in conto alcuno dalle forze del corpo, e non intacca per niente la sanità.

Non si ammala già no per rinunziare alle follî

spese del giuoco e degli spettacoli a fin di convertirle in limosine; per prendere dal superfluo della tavola, delle suppellettili, degli abiti di che nutrire coloro che non hanno pane, di che vestire gl'ignudi, di che dar ricovero a chi tetto non ha nè letto; per moderare finalmente gli acquisti a fine di non limitare le sue liberalità.

Non senza ragione noi discorriamo di liberalità e di abbondanti limosine: conciossiachè parlando noi ad un peccatore, i cui bisogni spirituali sono urgenti e grandissimi, non deggiono essere scarse mainò le sue limosine, le quali costituiscono una parte essenziale della sua penitenza: tornando questa a lui per l'eterna sua salute assolutamente necessaria: ***Si poenitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis*** (Luc. 13.5.).

ARTICOLO VI.

LA LIMOSINA AUMENTA LA GIUSTIZIA: DISTACCA: PURIFICA, ED ASSICURA L'ETERNE RICCHEZZE.

Se tu poi da ultimo sei nel numero de' giusti, ti procura la limosina, secondo la dottrina di s. Paolo, l'aumento della giustizia; raccogliendo per lo temporale seminato in seno a' poverelli un'abbondante messe di beni spirituali: ***Augebit incrementa frugum justitiae vestrae*** (2. Cor. 9. 10.).

La limosina perciò, fratel mio, ti distacca dalle tue ricchezze, te ne procura il disprezzo, e ti rende povero di spirito.

Ella santifica il possesso e l'uso de' beni della terra, che hai tu tra le mani, purifica quello che nelle tue ricchezze potrebbe esservi d'iniquità, a cagione degl'ingiusti acquisti fatti da' tuoi avoli, e a te ignoti, e procura a te medesimo la grazia di ben usare di ciò che riservi per te.

La limosina ti rende partecipe dei meriti di Gesù Cristo, che tu assisti nella persona de' poverelli, e ti assicura in fine di tutte le ricchezze del cielo nell'altra vita, delle quali nostro Signore ti verserà in seno una misura piena e traboccante per le beneficenze, cui la tua carità profuse avrà con abbondanza sopra gl'indigenti (*Luc.* 6. 38.).

ARTICOLO VII.

QUANTO SOPRAVANZA, DEBBESI LIMOSINARE A' POVERELLI.

E qui, giunti noi a questo passo, che allarga cotanto il cuore di dolce consolazione, mossi voi tutti da vivo desiderio di sì grandiosi beni veri e perpetui (io mi compiaccio di crederlo in tutta verità) mossi, io dico, da vivissimo desiderio di acquistarli; qual regola, mi richiederete voi ora, o ricchi, tutti quanti sicuramente teneri ed an-

siosi; qual regola abbiam noi dunque neh da seguire, per fissar la giusta misura di nostre limosine?

Conciossiachè se la limosina è di sì stretta obbligazione, come vedemmo e riflettemmo, torna d'assai il non ingannarsi intorno alla misura ed al fisso di essa, e non correr rischio di violare il precetto col non adempierlo in tutta la sua estensione.

Voi mi toccate il punto da saggi, nè meglio se ne potea: e però volentieri ratto io vi rispondo: La regola, miei cari, è corta e semplice, ed è, che facciate limosina di tutto il vostro sopravanzo, e di non riservare per voi, che il puro e vero necessario: *Quod superest, date eleemosynam.*

Voi dovete, io ridico, limosinare a' poverelli quanto avete di sopravanzo. Quello che voi avete di più del vostro onesto mantenimento, gridano tutte le leggi, non è vostro, ma del povero: ritenendolo commettete una rapina, una illegalità, ritenete un capitale inutile ed ingiusto tra le vostre mani. Bisogna, se volete rendervi giusti, che voi rimediate a questo abuso, bisogna che impieghiate meglio questo capitale, che non è vostro: che lo rimettiate cioè a chi appartiene, io vo' dire tutto a' poverelli.

Ricordavi per questo di quanto sopra dicemmo, che voi cioè non siete riguardo a Dio che

gli economi ed amministratori de' vostri beni; dal che ne segue, che non potete legittimamente appropriarvi se non quello che vi è necessario per la vostra sussistenza conforme il vostro stato, tenuti quindi per chiarissima conseguenza a dispensare a' poverelli tutto affatto il rimanente, affinchè nella grande famiglia del genere umano tutto sia ridotto ad eguaglianza: *Ut fiat aequalitas*, come dice s. Paolo (2. Cor. 8. 14).

Un solo caso ci sarebbe in cui sareste dispensati dalla detta regola; cioè in cui non ci fossero più poveri nel mondo.

Ma questo non interverrà giammai. Gesù Cristo ce ne assicura, dicendoci nel suo Vangelo: *Voi avrete sempre de' poveri con voi* (Matth. 26. 11.).

È vero, che ad ascoltar voi, o ricchi; voi altri non avete mai nulla di sopravanzo, perchè stendete il vostro necessario all'infinito, facendovi delle necessità di mille trattenimenti, non di rado peccaminosi, e sempre inutili.

Ma se voi attendeste ad una buona condotta, giusta la moderazione cristiana, questa sarebbe per voi una risorsa infinita, e apporterebbe nelle vostre famiglie cento benedizioni.

Si ha sempre troppo, quando si è saggio, e sempre si trova con che far limosina, quando si è risoluto di non accordar niente alle proprie

passioni. Io compiango i giovani, che nascono nell'abbondanza, come se io li vedessi perduti; perciocchè in essi la ragione e la pietà sono dal lusso soffocate.

Conviene sì aver dei beni per saperne far uso; ma che? accade appunto di essi come del sangue e della pinguedine; si muore quando se ne ha troppa abbondanza.

Voi vi credete, signori miei, in diritto di aumentare le vostre spese a proporzione delle vostre rendite.

Pensate, che non ci sia male ad usar del vostro a capriccio, ed arrossireste di non trattarvi da ricchi, di non mobiliarvi da ricchi, di non vestire da ricchi, quando meglio voi fareste e vi tornerebbe anzi che no a vero e sodo onore e a cumulo di meriti perpetui, a far limosina da ricchi, a far limosina da grandi! . . . .

Signori miei riveriti, io vi predico dell'evangeliche verità più lucenti del sole . . . . E ancora di lui più certe e sicure! . . . . Voi già le vedete e le conoscete innegabili! . . . . Il punto massimo sta, che or voi sappiate del pari sentirle amarle e praticarle! . . . . . Se sì; voi beati tre e quattro! . . . . . . Beati nel tempo, e beati nell'eternità ! ! ! . . . . .

Ponderatele bene! . . . . Muovetene dentro e fuori gli affetti, come in punto di morte! . . . . .

ARTICOLO VIII.

OBBLIGO DI TUTTI.

Quest'abbondanza, cui noi dicemmo, che debbe ritrovarsi nella limosina non riguarda solamente un piccolo numero di opulenti e facoltosi del secolo. Ella è per ognuno, proporzionata a quello che ognuno ha di sopravanzo.

»Di quello che hai, dicea Tobia a suo figlio, fa limosina, e non volger le spalle a nessun poverello; perocchè così avverrà che la faccia del Signore non si rivolga da te. Usa misericordia secondo la tua possibilità. Se avrai molto, dà abbondantemente; se avrai poco, fa parte volentieri anche di quel poco. Conciossiachè ti accumulerai una gran ricompensa pel dì del bisogno; giacchè la limosina libera da ogni peccato e dalla morte, non permettendo che l'anima cada nelle tenebre. La limosina sarà argomento di gran fidanza dinanzi al sommo Dio per tutti que' che la fanno (4. 8. 9. 10. 11. 12.)».

Proporzionatamente già sempre al proprio stato, sia questo di molto, o sia di poco. E questo poco che noi daremo, se desso è tutto il nostro superfluo, senza sottrarne nulla, sarà ella per noi una limosina niente manco abbondante delle grandi dei ricchi, giusta la dichiarazione fatta da

Gesù Cristo in occasione della povera vedova, la quale mise nella cassetta delle offerte due piccole monete, che formano un quadrante, mentre gli altri vi versavano a man piena oro ed argento.

» Io vi dico in verità, disse Gesù Cristo, che questa povera vedova ha offerto più degli altri: perciocchè questi diedero quello, di che abbondavano, laddove colei fece parte del necessario alla sua sussistenza (*Marc.* 12. 41. *ad* 44. — *Luc.* 21. 1. *ad* 4.) ».

Nè il non esser possidente esenta mica, vedete, dal precetto evangelico di far limosina; mainò: giacchè di quello che si guadagna coll' onesta fatica, dopo aver proveduto ai propri bisogni, secondo s. Paolo, supplir debbesi eziandio ai bisogni altrui. *Magis autem laboret, operando manibus suis quod bonum est, ut habeat unde tribuat necessitatem patienti* (Ephes. 4. 28.).

ARTICOLO IX.

REGOLE.

Non è poi possibile lo stabilir regole precise intorno alla limosina, ch' è un dover di giustizia per tutti.

La più generale, e che ci è stata raccomandata dai santi Padri, si è di mettere a parte la decima di tutti i beni. Chi non può far tanto, deb-

be per quanto è possibile avvicinarvisi. Chi ha del sopravanzo oltre la decima, debbe farne di più.

Affine però di soddisfare con esattezza ad un cotale dovere, è ben fatto il mettere a parte la decima per i poveri ogni qual volta si riceve una somma qualunque.

Chi vive di limosina non può quasi farla con altro, fuorchè con buoni avvertimenti e colla preghiera. Tuttavia se taluno avesse più del necessario, ed un qualche suo fratello ne mancasse, in tal caso sarebbe in dover di assisterlo, ancorchè dovesse e' pure trovarsi in bisogno il di seguente, a cui per altro può rimediare col chieder limosina.

ARTICOLO X.

POSSESSO LEGITTIMO. ESAME.

Bisogna anche possedere legittimamente e nettamente. Nessuno per questo può dispensar un figlio dallo esaminare, se i beni lasciatigli da suo padre sieno giustamente acquistati; nè di riparare le ingiustizie a proporzione dei vantaggi ch'egli trova nella sua successione.

Quest' obbligo è una conseguenza della legge naturale, la quale divieta ogni ingiustizia, e prescrive che sia riparata da colui che succede all'u-

surpatore, e che ha in mano i beni del suo fratello.

Non si può conservare no quello che Dio non ha dato. I suoi occhi sono attenti sopra quanto si procura di dissimulare a se medesimo, e discerne a chi deggiano esser restituiti certi beni, sebbene taluno si studii d'ignorarlo, e s'induri col pretesto della buona fede, la quale non è, secondo la verità, che una resistenza alla propria coscienza, e un timore d'esser costretto ad ascoltarla.

È vero, che aver debbesi una prevenzion favorevole per coloro, de' quali siamo eredi, e non suppor leggermente ch'essi abbiano mancato di esattezza e di lume. Ma tale disposizione non dispensa no dal farne l'esame. Debb'essa servire a reprimere i vani scrupoli e le ingiuste diffidenze. Non già a favorire la cupidigia e l'ingiustizia.

Chi possede i beni di suo padre, saper debbe come gli abbia avuti. Entrando nel posto di lui, succede agli obblighi di lui ancora, ed è questo figlio debitore a Dio ed al prossimo in ordine all'eredità sua, quanto dovrebbe il padre suo, se fosse per anco tra' vivi.

È vero altresì, che una cotale disposizione ci pone talvolta in gradi di perplessità; che alcuni articoli rimangono sempre oscuri ed indecisi; e

volendo discuter troppo la condotta di coloro, de' quali si godono i beni, si possono incontrare de' motivi di una inquietezza infinita. Ma quanto comanda la religione è saggio, e non può turbar la pace che a quelle persone, le quali non hanno il cuor retto e sono prive di lume.

L'obbligo della restituzione ha luogo nelle cose evidenti. Nelle oscure ed impenetrabili bisogna star in riposo.

Quelle che sembrano dubbie, e che rimangono tali anche dopo un severo esame, possono prendersi in senso favorevole per l'erede, perchè è giusto non condannar senza prove colui, di cui si gode i beni.

ARTICOLO XI.

SUPPLEMENTO.

Così l'erede di una successione qualunque considerabile, è tenuto a supplire alle limosine omesse dal proprietario di cotai beni, purchè ne sia sicuro, o ne abbia un dubbio ben fondato.

Questo supplemento debb'essere proporzionato ai beni di cui è erede, e distinto dalle limosine, alle quali è obbligato nel proprio stato.

L'obbligo di far limosina è di precetto, e fisso segue i beni de' ricchi ovunque passino. I poverelli vi hanno sempre un certo diritto, che nes-

suno può lor togliere. Infinchè i loro gridi non sono ascoltati, questi beni agli occhi di Dio sono infetti dall'avarizia, anzi macchiati dall'ingiustizia e dalla rapina.

Bisogna purificarli colla carità, e nel farlo non solo pensare a' poverelli, ai quali essa è dovuta, ma eziandio alle persone, delle quali furono i beni, e delle quali è giusto coprire i falli e le omissioni con tal esattezza. Signori miei, pensateci bene! . . . . .

ARTICOLO XII.

RIFLESSIONI.

Queste istruttive-salutari riflessioni, questi tocchi interessantissimi, meritando meditazioni profondissime, vi deggiono sì al tutto persuadere, riveriti miei signori, ed allargare di buona voglia l'animo vostro in abbondevoli limosine, riputandovi anzi che no avventurati di aver così in vostra mano un facil mezzo per redimere de' grandi peccati; avvegnachè sia questo in voi, come già vedemmo, un vero dovere di giustizia, una vera restituzione, anzichè un atto di liberalità.

Non cessate pertanto di riflettere, che voi non date già a Gesù Cristo nella persona de' poverelli, se non quello cui riceveste dalla sua bontà;

che non pagate già i vostri debiti che a spese di lui; e che non vi fate già no degli amici nell'altra vita, se non co' beni, cui l'ingiustizia del secolo riguarda sì come vostri, ma che la fede v'insegna, che sono sì certamente del vostro supremo padrone (Lev. et Exod. sup. cit.).

Riflettete ancora, che se dopo la decima porzione delle vostre rendite, cui date in limosina, e cui per questo mettete a parte allora quando le ricevete, vi rimane ancora del sopravanzo al vostro mantenimento secondo il vostro stato, sì di convenienza e sì di decoro; ma non già regolato dall'avarizia o dalla superbia, nè dalle massime e dai costumi che corrono nel mondo; ma sibbene regolato dalle massime del Vangelo e della moderazione cristiana, a cui si aspetta stabilire i giusti termini, entro a' quali si deggiono restringere le varie professioni della vita civile: se, io dico, dopo aver dato in limosina la mentovata decima parte, vi resta ancora, o ricchi, del sopravanzo, dovete anche questo sì assolutamente limosinarlo tutto a' poveri, volendo già accuratamenta adempire il grande comandamento di Dio: *Quod superest, date eleemosynam.* Date in limosina quanto vi sopravanza.

ARTICOLO XIII.

PARTICOLAR RIFLESSIONE SOPRA QUESTO GRANDE COMANDAMENTO.

Riflettete pur bene: *Quod superest*, sia vitto, sia vestito, sia tutto ciò che si vuole, tutto si debbe senz'altro limosinare a' poverelli.

Omnia superflua (così chiosa queste divine parole l'angelico dottor s. Tommaso (2. 2. q. 87. a. 1. ad 4.) *Omnia superflua Dominus jubet pauperibus exhiberi*.

E notate bene, fratelli miei: non dice no il santo maestro *hortatur*, mainò: ma sì tutto franco dice, *jubet*, chiaro come il sole: parola riflessiva che importa seria meditazione, spiegando essa assoluto e rigoroso comandamento.

No! non ci è in esso che ribattere. Or non adempiendolo voi in tutta la sua estensione questo grande comandamento, dite a me in ischietta confidenza, signori miei riveriti, come potete voi neh in fede vostra persuadervi giammai di conseguire quando che sia seggio alcuno in paradiso ? ? ? . . . . . .

Conciossiachè, quand'anche voi osservaste fedelmente tutti gli altri comandamenti, mancando poi notabilmente in questo della limosina, che di buono in coscienza vostra potete voi neh da

Dio aspettarvi? .... mentre sta scritto nel divino suo libro, ch'è bastevole la trasgressione di una sola cosa a render l'uomo colpevole dinanzi a Dio, come se tutta la legge avesse egli pur trasgredita??....

Aprite pure quel sacrosanto codice della fede, da cui noi traiamo con accuratezza le nostre istruttive-salutari riflessioni, e co' proprii vostri occhi leggendo nel suo testo originale la infallibile sentenza, tremate, e scuotetevi dal funesto letargo! ....

Quicumque totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus (Jac. 2. 10.)!!!..

Chiudete adesso il venerando libro, ed incrociandovi le mani d'in sul petto, prostratevi a' piè del crocifisso, e fatevi sopra il vostro atto di fede, e quindi l'esame di coscienza, toccandovi bene il polso del cuore, come in punto di morte!!!!!..

Tutto adunque quello ch'è di più oltre la convenienza del proprio stato, e tutto tutto questo sotto stretto precetto debbesi limosinare a' poverelli.

Quod est ultra decentiam, debet in eleemosynas deputari (così dà fine a questo sì importante e riflessivo articolo il sullodato santo dottore): *Et hoc cadit sub praecepto* (2. 2. q. 25. a. 5.).

Tocco interessantissimo e degno della più estesa meditazione per qualsivoglia facoltoso amante della propria eterna salute! . . . . .

Oh! chi innanzi tutto si recasse ben la mente al petto, entrando in tutti gli angoli, in tutte le piegature, in tutti i nascondigli della propria coscienza, ei vedrebbe come pel maluso delle ricchezze infiniti peccati tirano all' inferno!!!!!..

Misericordia, Signore, a man giunte ti chiamo! inclina il cuor mio inverso di tue testimonianze, e non mai verso l' amore delle ricchezze. *Inclina cor meum in testimonia tua, et non in avaritiam* (Ps. 118. 36.)!

Deh! miei cari, preghiamo bene!... e pensiamoci bene!! . . . . .

ARTICOLO XIV.

DOTTRINA DE' SANTI PADRI.

Nè vi pensiate giammai, signori miei, che questa dottrina sia de' soli teologi, a' quali sia lecito di far qualche eccezione coll' opporne degli altri. No: perchè, oltre d' essere dottrina comune di tutti, eglino la ebbero dai santi Padri, parlando tutti in questo stesso linguaggio.

I santi Padri chiaramente insegnano, che i beni superflui dei ricchi, e quanto hanno in ogni genere di sopravanzo, tutto tutto è dei poveri,

come ad essi dovuto per comando assoluto di Dio.

Eccovi, a confermazione del nostro assunto, alcuni concetti dei principali.

»Quando tu fai limosina del tuo sopravanzo al povero, dice s. Ambrogio, non gli dai no niente del tuo, ma sì il suo gli rendi. Che se glielo ritieni, tu solo ti usurpi quello, ch'è dato da Dio in uso comune. Di tutti è la terra, e non de' soli ricchi: non gli dai dunque una cosa che sia di tua libera elezione, ma gli paghi un debito. *Debitum igitur reddis*, conchiude il santo Padre, *non largiris indebitum* (Lib. 1. de Hab.)».

»Tutto il di più (rinforza ed incalza nostro argomento il massimo s. Girolamo con maravigliosa energia, coi motti più belli e chiari e lampanti e nitidi e concludenti quanto altri mai possan essere): tutto il di più di quello ch'è necessario al tuo vitto e vestito, diceva egli ad una gran dama, dallo in limosina, e in far questo sii tu ben persuasa di non fare che il tuo dovere». Intendete, signori miei?... *Il tuo dovere!*... E il vostro?... quando, e come lo fate voi altri?... come lo eseguite?... come lo compite pienamente e giustamente???.... esaminatevi bene!!!!!.....

»Tu distribuisci, scriveva a Paolino, i tuoi beni a' poverelli con una fedeltà e sì grande dis-

interesse che fa stupire il mondo . . . . . Abbi però la semplicità della colomba per non ingannare veruno, e la prudenza del serpente per renderti immune dalla frode e finzione altrui. Un Cristiano che si lascia sedurre, è presso a poco riprensibile, come se avesse egli un altro sedotto ed ingannato . . . . Sii tu pertanto giudizioso nella distribuzione delle tue limosine, che deggiono sempre spargersi sopra i veri poveri a bisognosi del vitto e vestito, onde il pane ai figli dovuto, non venga mangiato dai cani.... A che serve lo splendore degli ornamenti interni delle stanze, mentre Gesù Cristo muore di fame nella persona de' suoi poverelli? Tu non se' il vero padrone delle tue sostanze: te ne debbi soltanto riguardare come il dispensatore.... Guardati per questo dal dispensare con una profusione indiscreta i beni che appartengono a Gesù Cristo, somministrando con una carità sregolata a chi non è povero, quello ch'è dovuto ai poveri, e perdendo in tal guisa, giusta l'avviso di un uomo sapientissimo, il frutto della tue largizioni con una liberalità malintesa ».

» Dà ai poveri, e non ai ricchi (così il santo Padre a Pammacchio), o a quelli che cercano contentare il loro orgoglio e la loro vanità. Dà al povero di che sovvenire ai suoi bisogni, e non al ricco di che aumentare i suoi tesori.... Quin-

di non lasciar mai i beni tuoi a persone, presso le quali tu vedi una tavola lautamente imbandita, grandi ricchezze, bei cavalli, domestici ben fregiati, e mobili magnifici: persone di cotal sorta sono più ricche di te. È una specie di sacrilegio il dare ad uomini che vivono nell'abbondanza, quello che ai poverelli appartiene ».

Questa è massima evangelica: « e chiunque non può soffrire (poniam fine ai detti del gran s. Girolamo con questa di lui massima a Marcella): » e chiunque non può soffrire, che si viva a norma delle regole e massime del Vangelo è un vero anticristo ed un nemico dichiarato del Figlinolo di Dio (Ep. t. 2. p. 87.—185.—141.) ».

» Le cose superflue dei ricchi sono necessarie ai poveri, e quindi voi, o ricchi, grida s. Agostino, possedete cose che non sono più vostre, ma di altri, quando voi ritenete il superfluo. *Res alienae possidentur, cum superflua possidentur* (in Ps. 147.) ».

Quicquid (torna di nuovo a gridare lo stesso gran Padre con sentenza piena e totale, escludente soltanto il proprio razionabile sostentamento: ed è pur bello anzi molto che no questo suo significato e chiaro ed espressivo nel suo natio latino, ed onninamente fermo e concludente, onde crederci affatto dispensati, riputandola cosa soverchia, da voltarlo italiano): *quicquid, exce-*

pto victu et vestitu rationabili, superfluit, non luxui reservetur, sed in thesauro caelesti per eleemosynam reponatur. Quod si non feverimus, res alienas invasimus (Ser. 1. de Temp.) ».

» Quando somministriamo al povero il necessario, dice finalmente il magno s. Gregorio, non gli diamo il nostro, ma il suo gli rendiamo: imperocchè noi adempiamo un debito, che più presto si può chiamar di giustizia, avantichè di misericordia (Pastor. c. 22.) ».

Or dietro alle riportate autorevoli testimonianze di questi antichi primi grandi Padri della Chiesa, non vi sia discaro, signori miei riveriti, di ascoltare da ultimo anche il sensato sentimento di un moderno scrittore, io vo' dire del gran maestro non pure della sacra italiana eloquenza, che della santa moral evangelica, il venerabile padre Paolo Segneri.

» Se voi, dic' egli, non avendo nè figli, nè bisognosi parenti, intendete di lasciare ai poveri, ai luoghi pii, alle chiese quelle sostanze che vi è necessario finchè vivete di ritenere per soddisfare a' bisogni della vita e del rango (entro già sempre alle regole della moderazione cristiana, come dicemmo di sopra, e dedotte le proporzionate giornaliere consuete limosine), voi ancorchè tardiate fino alla morte, fate una cosa giusta e meritoria.

»Quando non avessero fatto così i nostri maggiori, non vi sarebbero nè spedali, nè luoghi pii, nè sarebbe stato proveduto alla Chiesa nostra madre, nè ai ministri dell' altare occupati in servizio delle anime nostre; e quando così non facesse nessuno ai tempi nostri, non potrebbero risorgere tanti importantissimi luoghi più che non esistono più, nè sostenersi quelli che esistono; ma hanno sempre bisogno di soccorso per continuare.

»Che se intendete di ritenere finchè vivete, ciò che vi è superfluo fin d'ora, e poi lasciarlo quando non potrete portarvelo all'altro mondo, qual generosità credete voi di usare? Non avrete il merito di aver combattuto la vostra avarizia, e avrete la colpa di avere per tanto tempo tardato a pagare il vostro debito ai poveri. Iddio vi comanda che facciate carità prima della morte, che non differiate a dare soccorso a chi è in angustie, e che in presente e non in futuro la vostra abbondanza supplisca all' altrui povertà (*App. Vianotti. Lezioni di lingua italiana. Padova* 1828. *pag* 283. *n.* 356.)».

ARTICOLO XV.

CONCLUSIONE.

Concludiamo. Già udiste, o ricchi, la limosina per tutti i rapporti, e a Dio e a Gesù Cristo e all'uomo, e per tutte le leggi, e naturale e scritta e vangelica, ella è un rigoroso precetto e non un semplice consiglio. » *Praecipio tibi, ut aperias manum fratri tuo egeno et pauperi, qui tecum versatur in terra: omnino indigens, et mendicus non erit inter vos* (Deut. 15. 11. 4.). Io, che sono il tuo Dio, disse il Signore a tutto Isdraello, io ti comando di allargare la mano verso il tuo fratello necessitoso e povero, che teco dimora nella stessa terra; di modo che in tutto il paese non se ne incontri mai tampoco un solo derelitto. Di tutto quello che a voi sopravanza, grida Cristo nel Vangelo, fate limosina. *Quod superest, date eleemosynam* ».

Lo comanda egli adunque con autorità da padrone, che vuol esser ubbidito, e minaccia guai a chi non lo ascolta. *Vae vobis divitibus!* .... *Omnes peribitis!* ....

E fondato sopra la stessa divina autorità, impone s. Paolo a Timoteo, non già di consigliare, ma bensì di comandare a' ricchi di questo mondo tra l'altre cose di esser facili e pronti a far limosina. *Praecipe divitibus hujus saeculi* ....

facile tribuere: e di questa maniera farai un tesoro e un fondo per l'altra vita. *Thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum* (1. ep. 6. 17. 18. 19.).

ARTICOLO XVI.

FELICITA'.

Voi pertanto felici e beati, o ricchi, o facoltosi e benestanti tutti, se ascoltata e praticate fedelmente questa divina dottrina! Imperciocchè godrete allora tutti, quanti siete al mondo, godrete sì la vera pace del cuore, *quae exuperat omnem sensum* (Philip. 4. 7.); e di quella tenera emozione, che forma la più bella e netta delizia della vita, e che provano i cuori benfatti nel far del bene, e di non esser ricchi se non pei poverelli.

Certamente io, in quanto a me per dolce piega di abitudine, io posso ingenuamente asserire che l'unico piacere, cui ho io mai sempre provato, e provo tuttora nel ricevere, si è la speranza di poter dare.

L'asciugar le lagrime degl'infelici, il sollevar le indigenze dei tapinelli, il minorar loro il peso delle avversità, no, non v'ha soddisfazione più deliziosa; no al tutto, non v'ha piacere più dolce di questo! . . . .

Lo splendore della nascente aurora, il dolce

tramonto del sole, la luna che co' suoi raggi rompe le tetre ombre della notte, riempiono l'anima nostra di un delizioso piacere, ma quello che ci spira la beneficenza è ben mille fiate più delizioso! . . . .

Di vero, che havvi di più dolce che l'essere amato? . . . e che vi ha mai perciò stesso di più dilettevole ed amabile, che il vederci neh avvicinare con ilare volto un uomo al quale abbiam fatto del bene? . . . .

No fermamente! . . . un cuore bennato non conosce verun altro piacere maggiore o migliore di questo! . . . .

Io piango di gioja affettuosissima quando veggo un poverello, che ci ringrazia e benedice di sì buon cuore, perchè gli abbiam dato qualche cosa, di cui non avevamo noi alcun bisogno.

No non onninamente! . . . provatelo pure, miei signori, no! . . . nulla cosa è sì dolce ed amabile, quanto è giovare altrui! ! ! . . . .

Or quale debbe essere neh la soddisfazione e la felicità di colui, il quale ha fatto in vita sua del gran bene a' suoi confratelli ? ? ? . . . .

» Chi è costui, interroga l'Ecclesiastico, e gli darem lode? perchè ha fatto cose mirabili nella sua vita. Egli non andò dietro ad accumular oro, nè sua speranza ripose nel danaro e ne' tesori della terra. Ma fu anzi liberale che no nel dar

del pane a' poverelli. Per questo i beni di lui sono stabili nel Signore, e le labbra di molti lo benedicono, e la testimonianza che rendesi alla bontà di lui, è sicura; e le sue limosine saran mai sempre celebrate da tutta la congregazione de' Santi: *Et eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia Sanctorum* (51. 8. 9. 11. 28.) ».

Questi da ultimo certamente, dopo un vivere tranquillo soave e benefico, impennando le belle ali della focosa carità, sempre risplendenti a guisa di fiamma scintillante, volerà a riposare, e a godere perennemente beni e piaceri ineffabili nei ricchissimi e ridenti tabernacoli della beata immortalità.

Tutto questo (oltre il già detto e tocco per tutte le riflessioni, basato adificato e corredato da tutte parti di divine autorità) ve lo assicura, miei signori, di nuovo la fede con un breve bellissimo motto.

« Voi investiti, dic'ella, ed adorni entro e fuori tutto giorno di opere di carità viverete in Dio, il quale propriamente ed essenzialmente è carità, e Iddio viverà in voi, perchè una medesima cosa è Dio e carità; e così avrete tutti per sicuro la vita eterna. *Deus charitas est, et qui manet in charitate, in Deo manet, et Deus in eo: Et habet vitam aeternam* (Joan. 1. Ep. 4. 16. et Ev. 6. 55. 57.) ».

ARTICOLO XVII.

GUAI.

Se no (cioè non ascoltando voi, e non praticando quanto sopra dicemmo) guai a voi, o ricchi, e sopra guai! . . . La stessa fede vi minaccia castighi grandi perenni ed eterni! . . . .

Pur troppo si verificherà allora di voi e in voi e per voi ciò tutto, che Gesù Cristo a cotal triste vostro proposito esclamò nel Vangelo.

» Oh quanto è difficile, che coloro che hanno delle ricchezze entrino nel regno di Dio ! . . . È cosa più facile che un cammello passi per una cruna di un ago, di quello che voi altri, o ricchi, entriate nel regno de' cieli ! ! ! . . . .

Quam difficile, qui pecunias habent, in regnum Dei intrabunt! Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum caelorum ! ! ! . . . . (Luc. 18. 24. 25. — Matth. 19. 23. 24.) ».

Conciossiachè l'angelo sterminatore che porta spada di fuoco, uccidendo i malvagi più rapido della folgore, stermina con isdagno infinito il ricco avaro, sempre attaccato a far roba, sempre intento ad arricchire, ovunque si truova; perocchè sotto del cielo no, nulla v'ha di più malvagio e duro e crudele e scellerato ed empio di lui. *Avaro autem nihil est scelestius* (Eccli. 10. 9.).

No! . . . più di lui scellerato non v' ha, perchè cotestui non ha nè fede, nè speranza, nè carità: nè in lui albergare tampoco può giammai null' altra virtù; perchè il cuor suo ch' era fatto per l' oro del cielo, si è potuto incollare sull' oro della terra ! ! . . Ah ! . . . questi non merita il nome di uomo ! . . . In verità di Dio egli è un mostro in natura, in abbominazione perpetua ! ! ! . . *Avaro autem nihil est scelestius !* . . . Meditatelo ! . . . .

Queste divine sentenze vi dovrebbero pure far tremare, o ricchi, o facoltosi tutti quanti, onde estinguere una volta per sempre l' attacco che voi nutrite alle ricchezze e la brama insaziabile di vieppiù sempre arricchire, e farvi in vece altrettanto allargare co' poverelli. Iddio lo voglia.

ARTICOLO XVIII.

EPILOGO.

Intanto qui epilogando, io raccolgo e stringo a punto fermo il mio argomento, dimostrante quanto in esso ho già io assunto; cioè, che voi, o ricchi, riguardo a Dio non siete per niente i posseditori, i padroni delle vostre ricchezze in maniera da poterle usare e disporre a pien vostro piacimento, a pieno vostro capriccio.

Primamente noi vedemmo, ch' essendo la ter-

ra creata per tutti gli uomini, e non pei soli ricchi, ha del tutto dei frutti di essa naturale diritto di vivere non il solo ricco, ma tutta la gran famiglia del genere umano.

In secondo luogo, dichiarando Iddio nella Scrittura, » essere la terra tutta sua, e voi altri, o ricchi, niente altro in essa che stranieri essere, e suoi coloni e servitori; » noi dimostrammo, che da sommo ed universale padrone, com'egli è Iddio, assegnò prima a voi la porzione vostra onde vivere giusta la decenza del vostro stato, e poi severamente ordinò, che tutto il sopravanzo delle ricchezze della terra, posto da lui in man vostra, dobbiate voi, o ricchi, da buoni suoi economi da fedeli amministratori e da saggi intendenti, dobbiate, dico, limosinarlo tutto quanto a' poverelli: *Quod superest, date eleemosynam:* promettendo egli a voi, che per cotale vostra giusta doverosa e pronta distribuzione e dispensazione, vi ritribuirà sicuramente benedizioni copiosissime in terra, e frutta di vita eterna in cielo.

Così io finisco, ponendo e fermando nel mio cuore dolce e consolante speranza di aver mercè di Dio svolto brevemente da tutte parti questo interessantissimo argomento, e condotto già con tocchi giustissimi ed importantissimi per via diritta e sicura a luce di sì pieno giorno, e fran-

cheggiato sì certamente di ragione di autorità e di verità, che all'intutto non si possa più mai da nulla menta creata, la quale per anco conservi un pocolin di fior di senno, e parli come in punto di morte, non si possa no unquamai esitare di metterlo propriamente a livello della netta e chiara evidenza, promessa da noi insin dalle mosse, cui pongono necessariamente sotto gli occhi di ogni veggente i due e due, ponendovi quattro.

Or perciò il cuor mi dà, che la presente mia fatica (non riguardando voi no la malacconciatura di essa, la quale è tutta mia, e della quale umilmente ne imploro il vostro benigno compatimento, supplicando il Cielo a rendervi merito in questa vita e nell'altra; ma sì voi riguardando fisso la dottrina di essa, la quale è tutta dello Spirito Santo; i cui lumi e la cui unzione io pregovi oggi e tuttavia). Io replico: perciò or il cuor mi dà, se non mi gabbo, che questa povera mia fatica, abbiavi, signori miei dilettissimi, a tornare col divino ajuto assai vantaggiosa.

Talmentechè venendo voi a fine per opere di carità, possiate vedere gli angeli santi ad accostarsi a voi, onde consolarvi nelle ultime vostre agonie, e farvi sicuramente incontrare dinanzi al Signore la morte preziosa dei Santi. *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus* (Ps. 115. 5.). Così sia.

ARTICOLO XIX.

APPENDICE.

Non pertanto siccome, a parlare coll' acuta solidità di Tertulliano, l' uomo trovasi in cotale e cotanta miseria, combattuto da tutte parti continuamente, e tirato forte dall' orgoglio dall' amor proprio e dalle passioni tutte quante e dalle demonia; che non contento e' in tale stato d' ingannare sovente gli altri, inganna ancora più spesso se medesimo: *Nostram quoque conscientiam ludimus* (ad nat. t. 1. n. 16. pag. 60.); oscurando non pure i lucidi lumi dell' intelletto, ma per anco resistendo alla inquieta sinderesi che batte per la verità, e non di rado rendendosi eziandio effettivamente, soffocando ogni rimorso, nel malvolere e nel maloperare profondamente ostinato: così attribuitelo pure, amati e riveriti miei signori, se vi aggrada, che io ne entro contento, attribuitelo, dico, ad un po' di delicata suspizione del tenero mio cuore, sempre più anche perciò fermo inverso di voi e caldo di grande amore; se tuttora per eziandio maggiormente vieppiù impegnarvi ad attendere seriamente e costantemente al pieno vostro disimpegno del massimo argomento, cui abbiamo ora infra le mani, senza tema che nulla cecità d' animo gli

occhi della mente ottenebrare più vi possa, formo io sollecito nuovo consiglio di aggiunger qui sul fine altri pochi divini concetti, quasi come approfittevole appendice alla nostra leggenda, ossia quasi come bei e buoni mazzolini intessuti di scelti fiori sempre vividi ed odorosi, colti per man angelica nel giardino celeste; pregandovi anche una fiate di aggradirli, e sempre più ingegnosi indi voi poi in savіezza e in pietà, cooperando all' unzione dello Spirito Santo, sappiate sì certemente valutarli quanto essi meritano, e vogliate di essi medesimi di tutte buona e risolute volontà, a petto di qualsivoglia malnata passione o solletica diabolica tentazione, prendere vogliate toatemente a tutto fervore vostra meditazione perenne, vostr' ornamento di tutti i dì.

Ondechè di cotale maniera pienamente divina, nobile e commovente, propria a caratterizzare i cuori benfatti retti e sensibili, e le anime veracemente grandi e cristiane, voi bellamente andandone da qui innanzi mai sempre investiti, o ricchi o facoltosi; saprete sì da valorosi pigliare ad ogni ora armi opportune, onde resistere da forti ad ogni sorta di lusinga nemica, e combattere e deludere del tutto costantemente le demonia ingannatrici, che vi vorrebbero pur vedere di continuo attaccati alle ricchezze ed impegnati a far

roba di mondo; perchè così cadiate da ultimo sicuramente loro preda sempiterna.

Ma voi pieni di animo generoso, da veri soldati di Cristo combattendo vincendo a trionfando mai sempre gloriosi, adorni di leggieri ancor più meglio, oltre al buono e hello già detto, ne riuscirete si per modo mirabile perennemente infiammati degli atti più bei e benefici ed eroici della generosa carità, che il tenero vostro cuore componendosi perciò stesso sempre più, per così dire, a festa di paradiso, ne brillerà al certo tutti i giorni di contentezza e di gioja soavissima.

Oh!.. allora sì, che tolta da me anche la minima suspizione, mi tornerà all'animo di grandissimo perenne piacere, il vedervi sibbene inoltrati nell'amore de' poverelli, perchè costituiti voi tutti, o almanco al certo la maggior parte, per intimo sentimento di persuasione e di carità, larghi limosinieri e teneri loro padri.

L'angelica beneficenza per tutto questo parrà allora discesa in terra e in voi incarnata; talmentechè al racconto di qualche infortunio o di alcun bisogno, fosse anche del minimo de' prossimi, la dolce bontà e la commovente compassione non lascieranno mai di pingersi subito ne' vostri occhi. E così accostandosi a voi un infelice, la persona vostra fia tantosto per lui, quella di un angelo tutelare.

Tutti i poverelli finalmente da voi assistiti e beneficati, tocchi da tenera gratitudine, alzeranno le mani al cielo, e vi pregheranno lunghe prosperità, e gli angeli loro custodi applaudendo e contemplando in voi cotante sì belle azioni di carità, vi sorrideranno continuamente d'intorno, e l'onnipossente vostro supremo Padrone veggendovi dal più alto de' cieli con soave piacere renduti così virtuosi e larghi proteggitori, proveditori e benefattori della sua grande famiglia de' poveri, vi ricolmerà di pace di amore e di benedizione per tutta la vostra vita.

Saggi voi pertanto e felici ravvisandovi allora più che mai, perchè sereni e lucidi al paro del sole, porterete nell'anima il puro smalto de' cieli senza macchia e senza la più leggier nugoletta, e camminerete colla facile grazia del cherubino, non pure senza non mai mormorare, ma anzichenò sì sempre con deliziosa compiacenza all'adempimento fedele del tenero uffizio de' padri di que' cotanti poverelli, alla cui sussistenza vi ha Iddio destinati nell' universale compartimento del mondo.

E da ultimo la celeste virtuosa carità così teneramente ed abbondevolmente in voi personificata, tenendovi fermi in parentela coi serafini, terrà ella pur diritto costantemente ogni sospiro del vostro cuore inverso del sommo Bene, puri-

ficando ed infiorando per lui tutte le vostre operazioni sino a vita eterna. Così sia.

ARTICOLO XX.

MEDITAZIONI.

V'ha contrarietà, v'ha ripugnanza infra l'animo e il corpo; come fra il salire che l'un vorrebbe, e il discendere che l'altro ha per natura. L'uno coraggioso e ardito, urta e si avventa; l'altro vile e restio, ricalcitra e dà volta. Quegli va coll'intendimento, questi si rimane col senso. *Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma* (Matth. 26. 41.).

Assai dunque fa chi giunge a tenersi contrappesato e pari: e più ancora fa chi di affetti e di pensieri superiore alla bassa regione, in cui solo regnano turbolenze ed inganni, fa in sè saldezza di matura virtù, e fermo come scoglio in mar tempestoso, ne spezza l'onde, ne sormonta i pericoli, e volta la persecuzione in piacere: e si godendo le delizie dello spirito, le quali ogni intendimento oltrepassano (Philip. 4. 7.), disdegna ogni attacco terreno, e fertilizza per le regioni celesti.

Simile ad aquila generosa, che dalle più eccelse punte dell'alpi spicca il suo volo, e disdegnando ogni bassa regione, prende a fare quelle

gran ruote, colle quali si aggira per entro le nugole, eziandio se tuonino e gettino lampi e saette; e le sormonta fino a portarsi al sol chiaro e al ciel sereno, sopra dove gli altri giù basso lo han torbido e tempestoso.

Ma al rovescio que' che rimangono col senso stanno attaccati a questa bassa terra: » e quindi volendo e cercando di arricchire, incappano nella tentazione e nel laccio del diavolo ed in molti inutili e nocivi desiderii, i quali da ultimo sommergono gli uomini nella morte e nella perdizione. Imperciocchè radice di tutti i mali è la cupidigia: per amor della quale certuni hanno deviato dalla fede, e si sono trafitti con molti dolori.

Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, et in laqueum diaboli, et desideria multa inutilia et nociva, quae mergunt homines in interitum, et perditionem. Radix enim omnium malorum est cupiditas: quam quidam appetentes, erraverunt a fide, et inseruerunt se doloribus multis (1. Tim. 6. 9. 10.) ».

» Su via, o ricchi, piangete, alzate le strida a motivo delle miserie che verranno sopra di voi. Le vostre ricchezze si sono imputridite: e le vostre vestimenta sono state rose dalle tignuole. L'oro e l'argento vostro si è irrugginito: e la loro ruggine sarà una testimonianza contro di

voi, e quasi fuoco divorerà la vostre carni. Vi siete adunato tesoro d'ira negli ultimi giorni.

Agite nunc, divites, plorate ululantes in miseriis vestris, quae advenient vobis. Divitiae vestrae putrefactae sunt, et vestimenta vestra a tineis comesta sunt. Aurum et argentum vestrum aeruginavit, et aerugo eorum in testimonium vobis erit, et manducabit carnes vestras sicut ignis. Thesaurizastis vobis iram in novissimis diebus (Jac. 5. 1. 2. 3.)».

«Guai a voi, o ricchi! perchè ricevuto avete la vostra consolazione. Guai a voi, che siete satolli: perchè soffrirete la fame! Guai a voi, che adesso ridete: perchè piangerete e gemerete! Guai, ... Guai a voi!!! ....

Vae vobis divitibus, quia habetis consolationem vestram. Vae vobis, qui saturati estis; quia esurietis. Vae vobis qui ridetis nunc, quia lugebitis et flebitis. Vae!... Vae vobis!!!... (Luc. 6. 24. 25. 26.)».

«Oh quanto orrenda cosa ella è mai il cadere nelle mani di un Dio vivo! Imperciocchè noi sappiamo che egli è colui, che disse: a me la vendetta, e io renderò il contraccambio con ogni severità.

Horrendum est incidere in manus Dei viventis. Scimus enim qui dixit: Mihi vindicta, et ego retribuam (Hebr. 10. 31. 30.)».

E con tanti guai, ch' effettivamente vi piombano addosso di continuo, o facoltosi del secolo, scagliati su di voi dalla mano onnipossente di un Dio giustamente contro di voi sdegnato, perchè non allargate la mano co' poverelli: vi darà neh ancor l'animo di andar dicendo: »Noi siamo ricchi e doviziosi, e non ci manca niente? Oh grami!.. e non conoscete, che siete meschini e miserabili e poveri e ciechi e ignudi? Poveri, perchè nel cospetto di Dio privi siete di tutte le virtù: ciechi, perchè non conoscete lo stato vostro miserabile: ignudi, perchè spogli della veste della carità.

Quia dicis: quod dives sum, et locupletatus, et nullius egeo: et nescis quia tu es miser, et miserabilis, et pauper, et caecus, et nudus (Apoc. 3. 17.)».

Rammentavi pur a salutare vostro ravvedimento il misero fine di quel cotal »che disse una volta all'anima sua: Anima mia tu hai messo da parte de' beni per moltissimi anni: riposati, mangia, bevi, datti bel tempo. Ma Iddio ratto gli ridisse: Stolto che se', in questa notte è ridomandata a te l'anima tua: e quel che hai messo da parte, di chi sarà?... Così va per chi tesoreggia per se stesso, e non è ricco per Iddio, non diffondendo cioè le sue ricchezze in limosine per servire ed onorare Dio nella persona de' suoi poverelli.

Et dicam animae meae: Anima, habes multa bona posita in annos plurimos: requiesce, comede, bibe, epulare. Dixit autem illi Deus: Stulte, hac nocte animam tuam repetunt a te: quae autem parasti, cujus erunt? Sic est qui sibi thesaurizat, et non est in Deum dives (Luc. 12. 19. 20. 21.) ».

» Che vi giova dunque, o ricchi, guadagnarvi al presente tutto il mondo, se da ultimo perdete l'anima vostra? O che darete voi mai in cambio dell'anima vostra ? ? ! ! !

Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua ? ? ! ! ! (Matth. 16. 26.) ».

Ahimè! . . . » E fino a quando, o figliuoli degli uomini, avrete stupido il cuore? E perchè amerete voi ancora la vanità, e andrete dietro alla menzogna delle ricchezze, la cui illusione soffoca la divina parola, e rendela infruttuosa?

Filii hominum, usquequo gravi corde? Ut quid diligitis vanitatem, et quaeritis mendacium? Fallacia divitiarum suffocat verbum, et sine fructu efficitur (Ps. 4. 2. — Matth. 13. 22.) ».

Doh, miserabili! . . » non riflettete voi ancora, che commettendo il mostruoso peccato dell'avarizia, vi costituite da voi e voi medesimi crudi nemici dell'anima vostra, e che giammai per questo non possederete no il regno di Dio? . . ! ! ! . .

Qui autem faciunt peccatum et iniquitatem, hostes sunt animae suae. Neque avari regnum Dei possidebunt (Tob. 12. 10.—1. Cor. 6. 10.)».

»Conciossiachè l'Arcangelo, che protegge e vendica dappertutto la carità negletta ed oltraggiata, alzando la mano al cielo ha giurato per quello che vive e vivrà in tutti i secoli, che voi ben presto, o ricchi, non avrete no più tempo di arricchire, e il patrimonio vostro messo insieme con celerità, resterà in fine privo di benedizione; e colmi voi di maledizioni, tutti infallibilmente perirete nel fuoco eterno.

Angelus levavit manum suam ad caelum, et juravit per viventem in saecula saeculorum, quia tempus non erit amplius. Hereditas ad quam festinatur in principio, in novissimo benedictione carebit. Vae vobis divitibus! . . . omnes similiter peribitis maledicti in ignem aeternum! ! ! (Apoc. 10. 5. 6.—Prov. 20. 21.—Luc. 6. 24.—13. 5. — Matth. 25. 41.)».

»Perchè fermando voi adesso nelle ricchezze il vostro cuore, formate di esse il vostro tesoro, ed indurate per esse l'animo vostro nell'avarizia, e divenite insiem con esse figliuoli della maledizione.

Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum. Cor exercitatum avaritia habentes, maledictionis filii (Matth. 6. 21.—2. Petr. 2. 14.)».

Ed è sì proprio precisamente per questo, » che tutti i guai, tutte le maledizioni cadranno sopra di voi, e vi verran dietro, e vi circonderanno fino a tanto che voi siate distrutti: perchè voi non ascoltaste la voce del Signore Dio vostro, e non avete osservati i suoi comandamenti di carità, ch'e' vi prescrisse.

Et venient super te omnes maledictiones istae, et persequentes apprehendent te, donec intereas: quia non audisti vocem Domini Dei tui, nec servasti mandata ejus, quae praecepit tibi (Deut. 28. 45.) ».

Pensateci bene!!! . . . .

ARTICOLO XXI.

MAZZOLINI.

Ah, miei cari!.. Vi stringa omai pietà di voi stessi!.. No!.. per carità non sia più così!..

No!... non conviene dissimulare più oltre quello che Iddio ci legge nel cuore!...

No!.. per qualunque fin temporale, per qualunque vistoso motivo non si debbe giammai tradire la propria coscienza, la propria fede!...

Date dunque luogo alla religione, ed occupi ella al presente tutto il vostro spirito e lo riempia della sua grandiosa idea!...

Ella subito vi dice, di non più lasciarvi abb-

gliare dalle umane grandezze, quando avete diritto di aspirare a quelle di una vita migliore.

Non più dunque bilanciate tra Dio e la creatura. Raccoglicte anzi de' bei mazzolini più che no, e adornandovene il petto il cuore, fate che mettano soavi e profittevoli frutta di abbondevole carità.

»Viva pertanto il Signore, e dias i benedizione al mio Dio, e sia glorificato il Dio di mia salute! Oggi udendo voi la voce di lui, non vogliete no indurare più innanzi i cuori vostri. Ma rammentando, che siete stati ricomprati a caro prezzo, cioè a costo del prezioso sangue di Gesù Cristo; glorificate e portate Dio in tutto voi stessi, salvando, fratelli miei, l'anima vostra, per le viscere della misericordia dello stesso Dio nostro.

Vivit Dominus, et benedictus Deus meus, et exaltetur Deus salutis meae. Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra. Empti enim estis pretio magno. Glorificate et portate Deum in corpore vestro. Fratres, orate pro invicem ut salvemini, per viscera misericordiae Dei nostri (Ps. 17. 46. — ibid. 94. 8. — 1. Cor. 6. 20. — Jac. 5. 16. — Luc. 1. 78.)».

»Avendo voi pertanto gli alimenti, e di che coprirvi, contentatevi. Egli è un gran capitale di pietà, il contentarsi di poco. Imperciocchè

nulla abbiam portato in questo mondo: e non v'ha dubbio, che nulla ne possiam portar via.

Habentes autem alimenta, et quibus tegamur, his contenti sumus. Est autem quaestus magnus, pietas cum sufficientia. Nihil enim intulimus in hunc mundum: haud dubium quod nec auferre quid possumus (1. Tim. 6. 6. 7.) ».

» Non cercate più oltre adunque di accumular tesori sopra la terra, dove la ruggine e i vermi li consumano, e dove i ladri li dissotterrano e li rubano. Ma procurate di accumular de' tesori, dove la ruggine e i vermi non li consumano, e ove i ladri non li dissotterrano, nè li rubano. Conciossiachè dov' è il vostro tesoro, ivi è il vostro cuore.

Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra: ubi aerugo et tinea demolitur, et ubi fures effodiunt, et furantur. Thesaurizate autem vobis thesauros in caelo: ubi neque aerugo, neque tinea demolitur, et ubi fures non effodiunt, nec furantur. Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum (Matth. 6. 19. 20. 21.) ».

» Ritenete finalmente per tutto questo infra di voi mai sempre fermo vivo ed odoroso il bel mazzolino della fraterna carità; quasi fiore del campo e giglio delle convalli bellamente disposto di in sur il vostro seno a dolce commovente ornamento, perenne e soavissimo. Fate limosina

di quanto vi sopravanza, e tutto tornerà puro per voi. Riceverete anche in questo mondo il cento per uno, e nell'altro sicuramente la vita eterna. Entrerete sì al tutto nel regno de' cieli: e rallegratevi pure ed esultate, chè grande assai sarà colassù la vostra ricompensa.

Charitas fraternitatis maneat in vobis. Flos campi et lilium convallium; fasciculus inter ubera mea commorabitur; fragrantia unguentis optimis. Quod superest, date eleemosynam, et ecce omnia munda sunt vobis. Centuplum accipiet, et vitam aeternam possidebit. Intrabitis in regnum caelorum. Gaudete, et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in caelis (Hebr. 13. 1.— Cant. 2. 1.—1. 12. 2.— Luc. 11.41.— Matth. 19. 29. —ibid. 5. 20.—ibid. v. 12.)». Così sia, così sia.

ARTICOLO XXII.

BENEDIZIONE.

E perchè veramente sia così, io ora finisco le istruttive-salutari nostre riflessioni, da me a cotal solo ed unico scopo qui raccolte, unite ed acconciate, e i tocchi infra esse interessantissimi e le meditazioni importantissime; e tutto io vo' dire il mio umil e devoto lavoro, io do qui ora intero compimento, ponendo insieme mia sincera protesta, che per lo innanzi «non finirò io poi

mai più, fratelli miei amatissimi e dilettissimi, di pregarvi dal Cielo veracemente, a tutta mia possa, col più caldo e puro affatto di sacre viscere sacerdotali, la più lunga ed estesa benedizione.

Non cessamus pro vobis orantes, et postulantes, ut omnia vestra in charitate fiant (Colos. 1. 9. — 1. Cor. 16. 14.) ».

» Il Signore perciò vi custodisca all'entrare e all'uscire, in tutte le vostre operazioni, da questo punto, e per sempre.

Dominus custodiat introitum tuum, et exitum tuum, ex hoc nunc, et usque in saeculum (Ps. 120. 8.) ».

Così indi poscia per tutti i dì, infinchè io abbia vita, replicatamente sopra di voi tutti con nobil maestà e venerazione andrò io sì dicendo: *Dominus Deus omnipotens et misericors, omnium largitor bonorum, et humanae salutis amator, vos benedicat, et custodiat, et ab omni malo defendat, et ad vitam perducat aeternam; Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus. Amen* (Off. Div.) ».

VIVA GESU' MARIA GIUSEPPE E TERESA.

RICORDI.

Signori, ricchi, facoltosi del secolo, ricordatevi spesso di queste tre parole.

Un DIO, un MOMENTO, una ETERNITA'.

Un DIO, che vi guarda ovunque per premiarvi, o per castigarvi.

Un MOMENTO, che rapido fugge, e può esser l'ultimo di vostra vita.

Una ETERNITA' di contenti, o di tormenti, che al tutto vi aspetta.

Un DIO, che ha dato il sangue per salvarvi.

Un MOMENTO, che vi ha dato per cooperar a salvarvi.

Una ETERNITA' di beni sicuri, se vi salvate, o di tormenti inevitabili se vi dannate.

Un DIO giusto giudice, che vi darà sentenza irrevocabile.

Un MOMENTO estremo, che deciderà della vostra eterna salute.

Una ETERNITA' dunque sia vostra consigliera ogni momento, onde nel viver vostro non dipartirvi mai, o ricchi, dalla dimessa cristiana moderazione, deponendo nel seno de' poverelli le vostre temporali ricchezze a frutto sicuro dell'eterne. *Conclude eleemosynam in corde pauperis, et haec .... congregat fructum in vitam aeternam* (Eccli. 29. 15.—Joan. 4. 26.). Così sia.

INDICE

Diciamo un'avemmaria onde il libretto abbia esito e produca il bene desiderato e contemplato.

OSSERVAZIONI.

Alla pagina 20, linea 12, dopo la parola *poverelli*, torna più bene *leggere*, — e ti assicura in fine delle immarcessibili ricchezze del cielo, delle quali nostro Signore per massimo giuramento: *Amen, amen dico tibi* . . . . , sigillato col suo sangue, obbligossi solennemente di versartene in seno, fratel mio, una misura ec.

Alla pagina 25, linea 24, *leggasi;* — Voi beati tre e quattro volte! . . . .

Alla pagina 62, linea 24, dopo la parola *ricchezze* riesce migliore *dire* — a frutto sicuro e copiosissimo delle incorruttibili ricchezze nella vita eterna. *Conclude ec.*